

scuola. Infine, la tipologia degli errori (a parte una certa coloritura politica che è più datata, in quanto si ascrive al conformismo degli anni Settanta) non è cambiata molto nel corso degli anni e può essere verificata assai bene in questo documento, non recente ma ancora attuale.

Il passo riportato, gustoso come una parodia (a cui finisce per assomigliare involontariamente), è tratto da Benevolo [1979: 117]. Si caratterizza, ancor prima che per gli errori linguistici, per l'ignoranza delle vicende storiche, a cominciare dalla data di Roma capitale.

All'avvento di Roma capitale nel 1873 e con i vari ministeri, viene a formarsi una classe borghese con varie esigenze, prima tra tutte è la casa; pertanto c'è bisogno di molta manodopera, questa serviva soprattutto per la costruzione di case, essa proveniva tutta da fuori e precisamente dalle regioni sottosviluppate del sud [...] Tutta questa gente che veniva da fuori non poteva permettersi gli affitti astronomici dei nuovi quartieri che venivano costruendosi come «Prati e piazza Vittorio e dintorni» essa andava ad occupare dei terreni comunali facendo quelle baraccopoli che ancora oggi ci troviamo. Ma l'aspetto più importante dell'abusivismo a Roma e quello fatto passare silenziosamente nelle varie giunte comunali, dei grossi speculatori privati prima fra tutte è l'immobiliare una società per i tre terzi dello stato del Vaticano e per un terzo in egual misura della FIAT e dell'Italcementi. Questo sono le fondamenta che ha fatto di Roma una città di permissivismo e favoreggiamento che ancora oggi incontra [sic] nella vita quotidiano e non solo a livello edilizio ma in tutte le branche della società.



Il testo mostra una struttura sintattica incongruente. Vi è un uso approssimativo della punteggiatura e delle virgolette. Vi entrano elementi dialettali, come il raddoppiamento indebito in **abusivismo**. Ci sono sconcordanze. Certe parole sono usate in modo errato: ciò è particolarmente evidente nel caso delle **branche della società** al posto delle **branche** (ma anche **permissivismo** e **favoreggiamento** hanno in realtà un diverso significato). Questo tipo di italiano, che abbiamo definito con la categoria di «lingua selvaggia», appartiene in realtà a quello che i linguisti usano definire da tempo come «italiano popolare». La definizione di «lingua selvaggia», però, implica una maggiore presa di distanza e contiene una sottintesa condanna verso forme di scrittura le quali, analoghe a quelle «popolari», risultano in realtà prodotte da chi ha avuto ampiamente occasione di frequentare le scuole, quelle scuole da cui invece il popolo per secoli è stato escluso.

L'inadeguato possesso delle capacità di comunicazione scritta, in rapporto al livello di scolarità raggiunto, è oggi problema ampiamente riconosciuto. Sicuramente nell'Italia contemporanea è aumentata la competenza nell'uso orale della lingua italiana ed è arretrata la dialettologia. Questo può indurre a un sostanziale ottimismo. Considerando però i risultati nella competenza della lingua scritta, misurando sia la capacità di lettura, sia la capacità di scrivere, ogni valutazione ottimistica deve essere espressa con moderazione. È coinvolta, come ovvio, la funzione della scuola, un tempo d'*élite*, oggi di massa.

6. SCRIVERE IN GIOVANILESE

6.1. Chat

Alcune forme recenti di comunicazione scritta, soprattutto giovanile, la *chat*, gli *SMS* e il *blog*, si caratterizzano in relazione al mezzo utilizzato, il *computer* o il telefono cellulare. Si realizza così una comunicazione rapida e informale, per certi versi simile al parlato, e i linguisti si sono affrettati a tenerne conto. Non è facile dire quanto queste nuove forme siano da considerare reali indicatori delle nuove vie dell'italiano. Anzi, sembrerebbe opportuno esprimere un giudizio cauto e molto limitativo. Le devianze che si riscontrano con larghezza in questi messaggi sono in parte simili a quelle che si incontrano nei documenti della «lingua selvaggia» (cfr. *supra*, § 1), con in più alcune peculiarità specifiche, talora determinate dal mezzo utilizzato. Anche la velocità di composizione (che si riscontra in altri tipi di testo; per esempio nella *e-mail*) porta a un decadimento, per così dire «autorizzato», che va ben oltre alle normali deficienze degli scriventi. Tra le varie forme di cui stiamo parlando, la *chat* pare essere soggetta a impieghi particolarmente effimeri e scarsamente significativi sul piano comunicativo. Ne proponiamo un breve esempio tratto da Pistolesi [2004: 87].

1. <Zuchi>vabbe' va
2. <Zuchi>ho capito
3. <Zuchi>so 3 ore ch esto a di cazzate
4. <Zuchi>nun m'avete aiutato
5. <Zuchi>nun ho visto l'amichetta mia
6. <anates>ma zuchi che è il zukino?
7. <MOR032>ma che tutti della lazio siete?
8. <crisi24> ciao mi chiamo cristina, cerco un bel ragazzo, ma veramente un bel ragazzo, per un possibile incontro e poi chissà... astenersi brutti e grassi, solo ragazzi carini di 24-35anni
9. <Zuchi>e ve ringrazio a tutti per lacortese attenzione
10. <Zuchi>zuchi saluta e se ne va'
11. <Zuchi>che domani se va' a lavora'
12. <Ang31a>ciao Zuchi
13. <Zuchi>bella a tutti
14. <Zuchi>ma specie a tutte
15. <Zuchi>un salutoparticolare
16. <Zuchi>a darkina
- [...]



Nelle parentesi angolari, all'inizio della riga, compare il nome di chi ciatta. Si tratta di un nome di fantasia, adottato al posto della propria vera identità, secondo le regole della *chat*. Senza analizzare troppo nel dettaglio queste povere forme, praticamente prive di qualunque serio contenuto comunicativo, noteremo che vi compaiono vistosi elementi dialettali e regionali (righe 1, 3, 5, 9 con il costrutto **ve ringrazio a tutti**). La grafia è poco curata, anzi assolutamente informale, tanto che ricorrono frequenti errori di demarcazione, frutto del cattivo uso della tastiera per la fretta di rispondere *on line*. L'uso del maiuscolo è al di fuori delle norme; non ricorre punteggiatura, salvo che nel messaggio di Cristina (riga 8). Ci sono veri e propri errori (riga 10: *va'* con apostrofo al presente indicativo); viceversa, non c'è accento su *di*, riga 3, romanesco nel significato di 'dire'. Compare il tipico e diffusissimo grafema *k* per l'occlusiva velare sorda, rinato nell'italiano scritto 'giovanile' di oggi, dopo essere stato ben presente secoli fa nell'italiano medievale (cfr. ad es. cap. IV, § 3).